



## “NON SI PUÒ ESSERE BUONI A METÀ”

LINO ENRICO STOPPANI, presidente FIPE

FEBBRAIO

“Non si può essere buoni a metà”: così diceva il campione di sport e di vita **Giacinto Facchetti**. È una massima luminosa che indica una strada chiara e semplice: **non esiste un approccio selettivo all’etica, dove talvolta ci si comporta bene e altre volte si prendono scorciatoie**; il bene non è fatto di sfumature di grigi, ma richiede un’interezza di opere e intenti, **una coerenza che andrebbe ricordata a coloro che pretendono e richiamano buoni comportamenti, senza poi testimoniarli con il loro esempio**.

Questa coerenza, d’altro canto, ha anche una ricaduta molto concreta: **crea fondamenta solide per le relazioni interpersonali e contribuisce alla costruzione di comunità più forti**. Tuttavia, questa coerenza non sembra così facile da riscontrare nel nostro Paese, che **soffre di una zoppia morale, la quale trascina poi i grandi problemi economici, sociali, culturali ed educativi** che si manifestano anche nelle piccole cose della quotidianità.

Lo vediamo bene dall’osservatorio privilegiato delle nostre **attività di Pubblico Esercizio, dove frequentemente raccogliamo e registriamo aggressività, malumori, pretese e anche maleducazione**, da gestire con la pazienza e la responsabilità che il mestiere insegna, ma che rappresentano un termometro dell’umore sociale che non si esaurisce certo al tavolo del ristorante. Curioso, infatti, come i recenti dati 2022 di **ENAC** (Ente Nazionale Aviazione Civile) dicano che in **Italia non si è mai litigato così tanto a bordo degli aerei**, con episodi raddoppiati rispetto al 2019 e sestuplicati nel confronto con il 2015, con una crescita esponenziale anche del numero dei viaggiatori indisciplinati.

E persino la **‘Prima alla Scala’**, anziché **celebrare la maestosità di un’eccellenza italiana** di cui andare

orgogliosi, è diventata l’occasione di scontro politico sulle presenze nel Palco Reale. Infine, è emblematica della diffusa voglia di litigiosità anche la vicenda di **Chiara Ferragni**, inciampata pesantemente sul Pandoro, con il pubblico riconoscimento dell’errore riparato anche con un’importante donazione risarcitoria, nei confronti della quale è continuata a lungo la crocefissione mediatica.

Non stupisce quindi che, a fine 2023, il **57° Rapporto CENSIS** abbia tratteggiato un’Italia piena di contraddizioni, descritta come una società di “sonnambuli e ciechi dinanzi ai presagi”, **dove prevale il rancore rispetto alla necessità di ricercare un *modus vivendi* fatto di collaborazione, rispetto e responsabilità**, viste anche le difficoltà di contesto. Il **‘rancore’ peraltro non è affatto sentimento neutro in economia, generando** in particolare due conseguenze: da una parte, **produce inefficienze** laddove cooperazione e negoziazione ne vengono ostacolate, dall’altra, **inibisce importanti opportunità di collaborazione**, quell’apertura, insomma, che è il moltiplicatore di ricchezza del mercato.

Certamente non pensava al mercato **l’Arcivescovo di Milano, Mario Delpini**, quando nella sua Pastorale alla Città ha richiamato a recuperare coraggio e fiducia per realizzare **“alleanze costruttive”, necessarie per superare l’epidemia della paura, che confonde le idee e semina pessimismo, isolando le persone e alimentando mediocrità e rassegnazione**. Tuttavia, il principio rimane valido anche per chi fa impresa: servono **“alleanze costruttive”, saldate con la capacità (e la pazienza) di trovare quello che unisce per fare quello che è meglio per tutti**.

**Se è vero che non si può essere buoni a metà**, è altrettanto vero che – insieme – **ognuno può fare bene almeno il doppio**.